

FRATELLI TUTTI - 7

Il sesto capitolo dell'Enciclica *Fratelli tutti* è dedicato al dialogo, come processo e strada che fa progredire la fraternità. Se per gli esseri umani la relazione è indispensabile, ne consegue che il dialogo è indispensabile. Ecco in cosa consiste: “Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo dialogare”. La mancanza di dialogo impedisce la ricerca del bene comune, favorisce l'egoismo individuale e di gruppo, inevitabilmente procura violenza, sopraffazione, emarginazione, disprezzo di chi è diverso.

Francesco applica qui il principio, più volte ribadito, che “le differenze sono creative, creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità”. Ricorda che “tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell'incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un'unità ricca di sfumature, perché il tutto è superiore alla parte. Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo”.

Accettare le diversità non significa tuttavia cadere nel relativismo che nega che esistano verità oggettive che vanno cercate e riconosciute da tutti, sia pure da prospettive diverse. E anzitutto la verità della superiore dignità di ogni persona rispetto a tutto il resto: “Se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c'è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo. Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale. L'intelligenza può dunque scrutare nella realtà delle cose, attraverso la riflessione, l'esperienza e il dialogo, per riconoscere in tale realtà che la trascende la base di certe esigenze morali universali”. Sulla base del riconoscimento di verità fondamentali è possibile concordare regole etiche e norme giuridiche che ordinino la convivenza perché essa sia fraterna, positiva e permetta la piena fioritura delle potenzialità umane. “. Accettare che ci sono alcuni valori permanenti, benché non sia sempre facile riconoscerli, conferisce solidità e stabilità a un'etica sociale”.

Ma non si tratta solo di idee, ma di una “cultura del dialogo”, che Francesco chiarisce così: “La parola “cultura” indica qualcosa che è penetrato nel popolo, nelle sue convinzioni più profonde e nel suo stile di vita. È più di un'idea o di un'astrazione. Comprende i desideri, l'entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di “cultura dell'incontro” significa che come popolo ci appassiona il volerli incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti”.

E il papa scrive, con parole bellissime, della necessità della gentilezza: “La pratica della gentilezza non è un particolare secondario. Dal momento che presuppone stima e rispetto, quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita,

i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei loro problemi, delle urgenze e delle angosce. È un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri. Comprende il dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano. È il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza”.